

renti, quei disvalori d'altra parte sono indubitabili, e la loro presenza suscita in un animo ben disposto il rimpianto che una falsa e confusoria moda filosofica abbia potuto avere, tra molti allegri proseliti, anche una vittima.

G. D. R.

The Pentamerone of Giambattista Basile, Translated from the italian of Benedetto Croce, now edited with a Preface, Notes and Appendixes by N. M. PENZER. — London, John Lane the Bodley Headlad (in 4.º, due voll. di pp. LXXV-309, 333).

Ancora un'altra conferma dell'importanza che si dà fuori d'Italia al libro del barocchista italiano Basile, una conferma che si può dire monumentale, sono questi due magnifici volumi, stampati con somma eleganza e arricchiti di un ritratto del Basile, di una carta della Napoli del tempo suo (« Napoli la gentile ») e di molti facsimili dei frontispizi delle antiche edizioni dell'opera. Due volumi, che offrono una sorta di enciclopedia basiliana, perchè, oltre la mia interpretazione italiana del *Pentamerone*, tradotta in inglese, e tutte le mie note storiche che ne accompagnavano il testo italiano (e che il Penzer ha qua e là accresciute), e oltre la mia monografia sul Basile, che vi è anteposta come introduzione, e una minutissima e compiutissima bibliografia, compilata con grande industria di ricerche dal Penzer, delle edizioni e traduzioni del *Pentamerone* — contiene, quel che io di proposito tralasciai, per ogni fiaba ricchi riscontri col folklore di tutti i popoli. Per di più, il prof. Thompson vi ha aggiunto un « indice dei motivi » delle fiabe basiliane, condotto col metodo che è stato stabilito e vien praticato dalla più recente scienza folkloristica, della quale lo stesso Thompson traccia in un'appendice lo sviluppo, i metodi e le controversie.

L'Inghilterra, oltre traduzioni di singole fiabe e la scelta del Taylor, possedeva già una traduzione completa del *Pentamerone*: lavoro, che fu pubblicato postumo, di Richard Francis Burton (1821-1890), il famoso viaggiatore ed esploratore, il primo inglese che entrasse nella Mecca, il primo che percorresse la Somalia, il primo scopritore dei grandi laghi dell'Africa centrale. Il Burton, che, oltre i suoi libri di viaggi, aveva già dato una nuova traduzione fatta sui testi originali, delle *Mille e una notte*, negli ultimi suoi anni, console a Trieste dove morì, si diè con passione a tradurre il Basile di sul testo napoletano, e la sua traduzione è stata più volte ristampata. Che essa contenesse molti errori e fosse priva delle necessarie illustrazioni storiche si deve in parte alla difficoltà del lavoro al quale il Burton si accinse con mezzi non sufficienti, e in parte all'essere stata l'opera non portata a rifinitura. Ora il Penzer, reputato orientalista e folklorista, si è riaccinto al lavoro con mezzi del tutto adeguati, e l'ha portato a compimento come non si poteva meglio.

Sanno già i miei lettori che io sono alquanto scettico circa gli studi sulle origini e le variazioni delle cosiddette novelle popolari (1), scettico circa il loro problema e scettico circa la loro importanza. Mi pare che sia assai difficile e quasi disperato far passaggio in essi dall'erudizione, ossia dal cumulo delle schede, alla storia; e, posto che qualche volta o per qualche breve tratto vi si riesca, mi pare che il frutto non franchi la fatica dell'indagine. Non che quelle schede, ossia i ravvicinamenti tra le varie fiabe e i loro motivi, siano inutili; ma la loro utilità, come dicevo, non va oltre quella d'una raccolta di notizie disgregate, di cui questa o quella può eventualmente servire. Perciò ho letto con particolare interesse la trattazione del prof. Thompson circa la forma perfezionata della novellistica comparata, che è quella fondata circa il 1880 da Karl Krohn (figlio di Giulio, il celebre editore, o piuttosto compositore del *Kalevala*): scuola che si suol chiamare anche la « scuola finnica ». Questa scuola, che ha a sua manifestazione e strumento associazioni folkloristiche in vari paesi, esegue la concatenata serie di lavori: 1) di raccogliere tutte le versioni di ogni singola fiaba; 2) di classificarle secondo tipi, il che fu iniziato dallo Aarne nella sua *Verzeichniss der Märchentypen* (1910) e portato a maggiore precisione e perfezione nel 1928 sopra invito del Krohn, classificazione che prima riguardava i soli tipi di fiabe, e poi è stata estesa ai motivi che s'intrecciano nelle fiabe, dei quali sono stati classificati da quindici a ventimila; 3) catalogarle, valendosi dei detti modi di classificazione, in guisa da aver sott'occhio in poco tempo tutte le versioni di una singola fiaba (come per quella di *Cenerentola* ha fatto la signorina Cox, che nel 1890 ha offerto di essa trecentocinquanta versioni); 4) d'imprendere, dopo di ciò, l'indagine col metodo storico-geografico sull'origine e diffusione di ciascuna fiaba, « la completa storia della sua vita » (quale la sua forma originale? dove e quando nacque? quali le sue vicende?). Parecchie monografie sono state così eseguite, come quella del Krohn su *Orso (o lupo) e volpe*, e *Uomo e volpe*, e quella dell'Anderson su *Imperatore e abate*. La questione, che un tempo primeggiava, quella del paese ond'ebbe origine il complesso delle fiabe e che si diceva fosse l'India, viene ora ultima, e la risposta, che ora se n'è abbozzata, suona: che nei tempi storici le correnti sono due, dall'India verso l'Europa occidentale, e dall'Europa occidentale verso l'oriente, o piuttosto verso la Russia e i paesi che sono sotto l'egemonia russa; il che non esclude che vi siano altri centri di diffusione nell'Asia minore e nell'Europa settentrionale e meridionale, come non esclude altre candidature a centri d'origine, tra cui l'antico Egitto e l'antichissima Babilonia. Ma questi metodi folkloristici della scuola finnica sono stati in gran parte contestati dal dr. Albert Wesselski di Praga, particolarmente nel libro edito a Richemberg i. B.

(1) Si veda *sub fine* il mio discorso introduttivo al *BASILE, Il Pentamerone ossia la Fiaba delle fiabe* (Bari, Laterza, 1925).

nel 1931, *Versuch einer Theorie des Märchens*, nel quale la somma efficacia è attribuita, da una parte, alle versioni scritte, ossia alle fiabe e raccolta di fiabe di origine letteraria, e, dall'altra, ai viaggiatori come trasmissori di racconti.

Le mie obiezioni, a dire il vero, andando di là da queste che si riferiscono a cose particolari, si attaccano, invece, alla natura stessa dei problemi proposti. « La questione delle fiabe (scrivevo or sono nove anni) è da ridurre ormai alla storia di ciascuna di esse, che è poi, ad ogni suo passo, quella di una creazione a nuovo. Certo, sarebbe molto attraente seguire questa varia e intricata storia nei particolari; ma la cosa è assai difficile e malsicura, trattandosi di prodotti fantastici, che si svolgono quasi sempre fuori d'ogni osservazione e documentazione.... I risultati, a cui per questa parte si mette capo, hanno sempre piccola o niuna importanza per chi chiede quel che veramente interessa dell'uomo e della sua storia » (1).

B. C.

VALÉRY LARBAUD. — *Technique*. — Paris, Gallimard, 1932 (16.º, pp. 238).

Piccoli scritti, ma tutti o quasi tutti fini e gradevoli; e, quel che è da notare, con buona conoscenza delle cose italiane. Vi si legge un saggio sull'Alfieri (a proposito del volume famigerato del Bertana), nel quale si rivendicano come non si potrebbe meglio la poesia e la personalità dell'Alfieri contro il critico baldanzoso della propria microcefalia. Un altro buon saggio: *Trois belles mendiantes*, illustra il sonetto dell'Achillini (da me ristampato nell'antologia dei *Lirici marinisti*): *La mendicante*, che comincia: « Sciolta il crin, rotta i panni e nuda il piede », del quale reca due imitazioni, francese di Tristan l'Hermite, *La belle Gueuse*, e inglese di Philipp Ayres, *On a Fair Beggar*. Il V.-L. dubita che questa sorta di tema sia venuto dall'Italia, e vorrebbe in ogni caso risalire più indietro e cercare i modelli che l'Achillini poté avere. Ma, sebbene di ogni pensiero e di ogni immagine si possano trovare ricollegamenti e precedenti, è certo che la « bella mendicante » e tutti gli altri temi analoghi andarono, nel seicento, dall'Italia agli altri paesi di Europa, perchè in Italia sorse quella forma che si chiamò il barocco e di cui quei temi, apparentemente realistici, ma in sostanza ingegnosi e concettosi, furono uno degli aspetti. Nel primo degli scritti del volume è svolta una tesi per noi, in Italia, scandalosa: cioè che altro è la storia letteraria e altro la critica, e che quella è scienza e questa è arte (noi sosteniamo invece che la critica detta estetica è nell'atto stesso storica e perciò la sola storia della letteratura). Ma se si guarda non alla questione metodologica e filosofica che l'autore non ha approfondita o non

(1) Op. cit., p. xxxii.